



◆ Ieri è scattato il piano di sanzioni approvato dai quindici paesi europei. La Russia: decisione che non ci riguarda

◆ Per il generale Wesley Clark la Nato potrebbe avere il diritto di fermare le navi ma non c'è unità nell'Alleanza

◆ Mercoledì Bill Clinton sarà a Bruxelles. Washington e Londra d'accordo ad intensificare i raid sulla Serbia

Embargo: Usa minacciano, Mosca irritata

Cominciato il blocco delle forniture di petrolio alla Jugoslavia

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES È entrato in vigore l'embargo petrolifero con tutto il corredo di altre sanzioni stabilite dai 15 paesi dell'Unione europea ma la Russia ha fatto sapere, ancora una volta, che non ci starà. In assenza di una base legale internazionale, Mosca ha risposto con toni di durezza, anche insoliti, agli avvertimenti lanciati l'altra sera dal segretario alla Difesa degli Usa, William Cohen. «Spero che la Russia non violi l'embargo - ha detto - perché ci sarebbero delle conseguenze politiche ed economiche a voler sfidare apertamente la risoluzione dell'Ue e della Nato». Il segretario non ha specificato di che tipo di conseguenze potrebbe soffrire la Russia ma Mosca ha colto in tutta la sua gravità il non velato ricatto e per un momento i suoi dirigenti hanno recuperato una dignità diplomatica in passato più volte dimenticata. È sceso direttamente in campo il ministro degli esteri russo, Igor Ivanov, per dire senza peli sulla lingua ciò che pensa dell'embargo ai rifornimenti di prodotti petroliferi alla Serbia e dell'eventuale blocco navale attorno alle coste del Montenegro. «Abbiamo detto più volte che le decisioni della Nato riguardano i suoi membri - ha affermato il capo del Mid russo - perché la Russia segue la sua politica e difficilmente si piegherà all'osservanza di una politica fatta di minacce». A dare man forte al ministro è intervenuto il generale Leonid Ivachov, responsabile della cooperazione internazionale della Difesa: «Non bisogna pensare che la Russia sia debole - ha detto - che il suo potenziale militare è sufficientemente importante perché possa difendere i propri interessi, ivi compresi quelli economici».

Il Consiglio atlantico, che sta esaminando le varie opzioni per dar vita al blocco del porto di Bar, il principale del Montenegro, non ha preso una decisione sulle modalità di applicazione del provvedimento annunciato al summit di Washington. La Nato, in verità, si rende conto delle difficoltà che esistono

per un totale rispetto dell'embargo. È vero che alla decisione dell'Unione europea si sono associati anche altri paesi extracomunitari e tutti quelli che aspirano ad entrarvi (Polonia, Ungheria, Bulgaria, Romania, Estonia, Lettonia, Lituania, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Cipro, Islanda, Norvegia, Svizzera, Liechtenstein) ma è sempre sul tavolo il problema giuridico. Il generale Wesley Clark ha detto che la Nato potrebbe avere il diritto di fermare ed ispezionare ogni tipo di nave. Ma non c'è unità all'interno dell'Alleanza in presenza di una posizione intransigente della Russia. La Francia, per esempio, ha fatto sempre presente che l'arrembaggio a navi di paesi non obbligati all'embargo da una risoluzione specifica del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite costituirebbe un vero e proprio «atto di guerra». Un'azione di pirateria di cui sarebbero responsabili i comandi militari della Nato. Il Consiglio atlantico non ha preso una decisione. Forse ha rinviato in vista della visita che il presidente Bill Clinton farà mercoledì, come ha annunciato ieri, al quartiere generale di Bruxelles, prima di ispezionare le truppe in Germania. Una visita a Solana ed al generale Clark con successiva conferenza stampa dopo quella effettuata la scorsa settimana da Tony Blair. I due leader ieri, nel corso di una telefonata, si sono detti d'accordo nell'intensificare i raid aerei contro la Repubblica jugoslava dopouna valutazione delle ultime pesantissime incursioni compiute la notte scorsa su Belgrado.

Sull'embargo è intervenuto ieri il ministro dell'Industria del Montenegro, Vojin Djukanovic. Il quale si è detto disposto ad accettare un «controllo internazionale» delle importazioni di petrolio e dei suoi derivati che si svolgono nei porti di Bar e di Lipci. «Il Montenegro - ha aggiunto - ha un fabbisogno che non supera le 35 mila tonnellate al mese. Quei porti sono, peraltro, facilmente controllabili». Secondo il ministro, «il popolomontenegrino» sarà in grado di resistere ai tentativi di sequestro del petrolio da parte delle autorità serbe.

L'antenna della tv serba a Belgrado distrutta dal bombardamento Nato

Ansa-Epa



Il «debutto» nel porto di Bar

Bombe nel Montenegro settentrionale: quattro morti. Tra le vittime anche due bambine di 11 e 12 anni

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

BAR Primo giorno di embargo. Primo effetto: dal porto di Bar sono evaporati i contrabbandieri pugliesi. «Sono disperati. La stragrande maggioranza è tornata in Italia», racconta malgelo il console italiano, Stefano Mistretta. Erano almeno quattrocento, più il contorno di mogli, amanti, parenti: i pugliesi della Sacra corona unita a Bar, i camorristi napoletani nella vicina Zelenika. Ville blindate, cuochi e maggiordomi... «Ne sono rimasti trenta». Anzi, ventinove: uno, Francesco Volpe, qualcuno l'ha liquidato con 20 proiettili 3 giorni fa.

Sono spariti anche i loro motoscafi. Mistretta schiuma soddisfazione. «Li ormeggiavano in un'area così riservata che nemmeno io riuscivo ad entrarci». Ricorda gli anni della disintegrazione della Jugoslavia. «I primi pugliesi sono arrivati nell'estate del '91. Per tre anni hanno controllato totalmente Bar. Gli

uomini validi erano al fronte, i poliziotti avevano paghe da fame...». Beh, forse è finita.

Ma un Montenegro tagliato fuori dal mondo, non dovrebbe essere una pacchia per i contrabbandieri? «No. Perché la Marina militare jugoslava ha preso il controllo del porto e gli ha fatto un discorsetto: «Vi lasciamo uscire, e voi non tornate più»».

Il porto, l'unico del Montenegro, e conseguentemente della Jugoslavia, è deserto. C'è il «Laburnum», il traghettone con Bari, in partenza. Un paio di navi militari, piccole e vecchissime. I depositi della Jugopetrol mezzi pieni e mezzi vuoti. L'orizzonte è deserto. Un'aria, quasi, da vacanza. In «vacanza», molto diplomatica, è Petrasin Kadalica, il direttore del porto. Tre settimane fa, quando le vedette jugoslave ormeggiate hanno cominciato a sparare sugli aerei Nato, Kadalica si è infuriato: «Siete dei provocatori», ha scritto all'ammiraglio Milan Zec, e ha dato lo sfratto alla flottiglia.

Per tutta risposta, la Marina ha assunto il controllo del porto. Adesso Kadalica è spaventatissimo.

«Era stessato. Si è preso qualche giorno di ferie...»: si sente l'imbarazzo nella spiegazione di Predrag Drago Raikovic, direttore tecnico del porto. Adesso è lui, il padrone di casa. E la sua «casa» vuole salvarla a tutti i costi. Sì, l'embargo petrolifero è brutto ma meglio così che un porto bombardato, dice.

Va addirittura più in là delle intenzioni della Nato: «La Russia non aderisce all'embargo? Beh. Se una petroliera russa arrivasse sin qua, noi potremmo rifiutarci di farla entrare». Una decisione già presa? «No. È un'opinione mia. Ma gli altri dirigenti la pensano allo stesso modo. Lo diremo al governo». Se il governo montenegrino accetta, sarà il primo autoembargo della storia.

È stato il generale Wesley Clark, comandante in capo della Nato, a seminare il panico, dicendo: «A Bar approdano ogni giorno dieci petroliere». Due più due fa quattro: ri-

Nell'embargo dell'Europa niente viaggi per Milosevic

L'embargo contro la Serbia deciso dall'Unione europea, entra in vigore ieri, prevede il blocco delle esportazioni di petrolio e suoi derivati ma anche sanzioni specifiche. Vediamo i punti principali.

Petrolio. C'è una lista di ventiquattro prodotti che comprende beni strategici per l'economia serba. C'è la benzina, il kerosene, il gas, l'asfalto, il bitume e la cera di paraffina. L'ammontare delle esportazioni Ue in Jugoslavia è stata di sessantatré milioni di euro nel 1998. L'embargo non comprende, però, le forniture di prodotti petroliferi per scopi umanitari, cioè per garantire unicamente lo spostamento di profughi.

Altre sanzioni. Approvate dai ministri degli esteri lunedì scorso, prevedono: a) il divieto di viaggio per il presidente Milosevic, i suoi familiari, i più alti funzionari e tutti quelli che sono vicini al regime; b) l'estensione del congelamento dei beni della Repubblica jugoslava e delle società controllate da Milosevic; c) l'estensione del divieto di investimenti; d) ampliamento della proibizione di esportazione di prodotti che possano servire alla riparazione di strutture danneggiate dai raid aerei; e) incoraggiamento ma non divieto di organizzare manifestazioni sportive con organizzazioni jugoslave.

schio di bombe. Raikovic sbuffa: «Qualcuno ha fatto opera di disinformazione. Dall'inizio della guerra sono entrate nove piccole tank. E dal 23 aprile, proprio nessuna».

Mentre parla, un cannone spara. In alto, stanno passando gli aerei Nato, che cinque minuti prima hanno bombardato come al solito l'aeroporto di Podgorica. Sui moli, fuggi fuggi. Ah, queste vecchie navi che sembrano voler calamitare missili in risposta. No, non casca niente, anche stavolta le cisterne sono salve.

Ma a poca distanza no, i missili cadono e uccidono: quattro persone sono morte e altre 27 sono rimaste ferite nel raid della Nato contro il porto di Plav, nel Montenegro settentrionale, una delle ultime vie di comunicazione tra Montenegro e Kosovo. Tra le vittime, anche due bambine di 11 e 12 anni. Il porto è rimasto gravemente danneggiato.

Ne ha passate, il povero porto di Bar. Tre anni di blocco totale nel recente passato. Appena rallentate le

sanzioni, ecco l'embargo del petrolio. I 1.800 dipendenti sono sul disperato. Ma quello che rischia grosso è tutto il Montenegro. «Col blocco del petrolio, in poche settimane si fermerà tutto quanto. I trasporti, le fabbriche. Altro che profughi. Tutti i montenegrini vivranno come profughi», prevede il console.

Davanti ai suoi uffici una piccola fila di montenegrini che chiedono il visto per partire. «Hanno paura. Non delle bombe: della guerra civile. Molti dei più ricchi se ne sono già andati». Una certa paura di bombardamenti ce l'ha invece lui, Stefano Mistretta, che lavora affacciato al porto e abita sotto la contraerea. «Oh, ditelo al generale Clark che qui dieci petroliere al giorno non potrebbero entrare neanche volendo». No, qua non tira ancora aria di bombe. Continuano a cadere attorno alle piste militari nella capitale. Così tante che ieri la seconda armata ha destituito il comandante dell'aeroporto, per «inefficienza nella difesa».

Hand Made



63^a MOSTRA INTERNAZIONALE DELL'ARTIGIANATO

FIRENZE FORTEZZA DA BASSO

23 Aprile - 3 Maggio 1999

orario: 10/23 ultimo giorno: 10/20

AGEVOLAZIONI

AUTO: Servizio navetta gratuito dal parcheggio del Parterre in Piazza della Libertà nei giorni 24/25 Aprile e 1/2 Maggio. **TRENO:** Ingresso scontato di L. 3.000 presentando il biglietto FS (sconto non cumulabile). Biglietteria mostra al binario 16 della stazione S.M.N. di Firenze i giorni festivi dalle 10.00 alle 17.00.



FIRENZE EXPO
Centro Fiere e Congressi S.p.A.



Organizzazione: tel. 055.49721

